

LE FORTIFICAZIONI TARDOANTICHE DEL TERRITORIO DI AQUILEIA

L'arco costiero, che delimita a nord il golfo di Trieste e chiude a settentrione il mare Adriatico, rappresenta l'estremo limite di confine, il punto di sutura fra l'Europa continentale ed i paesi del Mediterraneo centro-orientale. Su questa linea di costa si affaccia la pianura friulana, in diretto rapporto, attraverso i passi delle Alpi Carniche e Giulie ed i facili rilievi del Carso, con le grandi pianure, bagnate dal Danubio e dai suoi affluenti. E' naturale perciò che in questi luoghi, dove il Mediterraneo si spinge più profondamente verso il cuore dell'Europa, fin dalle più remote età siano venuti ad incontrarsi gli interessi degli uomini: di quelli provenienti dai paesi d'oltralpe, di quelli risalenti l'Adriatico.

Senza richiamarci alle lontane leggende, come quella degli Argonauti che avrebbero trasportato la loro imbarcazione dall'uno all'altro Istro (¹), parlano chiaramente di questi lontani traffici le grandi vie preistoriche che, attraverso le Alpi Giulie

(¹) Secondo la tradizione (STRABO, VI, 2, 9, 275; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 127. Si veda H. PHILIPP, *Timavus*, « R.E. », VI A, 1936, col. 1244) il Timavo era un ramo del Danubio o Istro sfociante nell'Adriatico. Questa diramazione del grande fiume si lega alla Saga degli Argonauti ed al cammino di Antenore, in definitiva a migrazioni di popoli ed a una via di traffico. Sulla teoria della biforcazione dell'Istro-Danubio con una foce nell'Adriatico: A. PERETTI, *Teopompo e Pseudo-Scilace*, « Studi classici e orientali », XII, Pisa 1963, p. 65 ss., dove si trova anche una esauriente rassegna delle fonti antiche che toccano questo argomento. Sulla leggenda di Antenore proveniente dall'Illirico: LIV., I, 1, 3; STRABO, V, 1, 4, 212; XII, 3, 8, 543-544; XIII, 1, 53, 608; VERGIL., *Aen.*, I, 242-249; IUST., XX, 1, 8.

e il Carso, portavano dall'est alla media pianura friulana e alla costa⁽²⁾, dove si trovava lo scalo portuale del Timavo con il tempio dedicato a Diomede, come scrive Strabone⁽³⁾.

Lungo queste antiche vie, che percorrevano l'arco alpino orientale, si incontrano numerosi « castellieri » e insediamenti fortificati⁽⁴⁾ i quali, se parlano di una intensa e diffusa presenza umana, vengono anche ad illuminarci su una situazione di difesa e di controllo militare, in definitiva di un persistente stato di all'erta. Il che si giustifica pienamente con la pressione da sempre esercitata dai popoli d'oltralpe verso le terre bagnate dal mare, come avverrà poi, alle soglie della storia della regione, con i Gallo Carni, che qui scenderanno a stabilire le loro sedi⁽⁵⁾.

(²) Su queste vie preistoriche e protostoriche: L. BOSIO, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia I*, Padova 1967, p. 35 ss.

(³) STRABO, V, 1, 8, 214:

Un'iscrizione votiva (PAIS, 380) ricorda il tempio del Timavo. Si veda anche C. CORBATO, *L'arco del Timavo negli scrittori classici*, « Studi monfalconesi e duinati - Antichità Altoadriatiche X » (Atti della giornata di studio di Monfalcone), Udine 1976, p. 13 ss. Il Degrassi (A. DEGRASSI, *Porti romani dell'Istria*, in *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, p. 824) afferma che il porto del Timavo ebbe grande importanza commerciale in epoca preromana; il Gregorutti (C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, « AT », Vol. XVII della II Serie, 1891, p. 167) e il Reisch (E. REISCH, *Die Statuenbasis des C. Sempronius Tuditanus*, « Österr. Jahreshfte », XI (1908), p. 295) sono del parere che da qui partiva la grande strada che metteva in comunicazione l'Adriatico con i paesi d'oltralpe.

(⁴) L'esistenza di questi castellieri viene a chiarire la presenza e la direzione di questi itinerari preistorici. A tal proposito il Marchesetti (C. MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste 1903, p. 190) avverte che « lungo la via che dalla costa risaliva l'Altopiano del Carso oltre Basovizza noi troviamo a destra e a sinistra una serie di ben 36 castellieri ».

(⁵) Il Sartori (F. SARTORI, *Galli transalpini transgressi in Venetiam*, « AqN », XXXI (1960), col. 8) ritiene che si possa fissare al IV secolo a. Cr. l'inizio di questa invasione, e conforta questa data con la cronologia dei ritrovamenti di cultura celtica scoperti nel territorio della *Venetia* orientale. Pensano invece ad un'invasione celtica del Friuli intorno al

Contro costoro Roma, compresa dell'importanza strategica di questi luoghi, opporrà Aquileia⁽⁶⁾, e la *colonia* latina verrà fondata a pochi chilometri dal mare⁽⁷⁾, a pochi chilometri dalle alture del Carso, sulla direttrice delle antiche, grandi vie preistoriche delle Alpi orientali. Città di frontiera della *Venetia*, è cinta di mura⁽⁸⁾ mentre i fanti-coloni, insediatisi nelle terre loro assegnate, occupano l'agro circostante per largo spazio, assicurando una capillare e diffusa protezione alla nuova città⁽⁹⁾.

Aquileia rappresenta il caposaldo e la presa di possesso da parte di Roma della *Venetia* orientale; i consoli Aulo Manlio Vulzone nel 178-177⁽¹⁰⁾, Caio Sempronio Tuditano nel 129⁽¹¹⁾, Marco Emilio Scauro nel 115⁽¹²⁾ perfezioneranno poi la completa sottomissione del paese.

Ma che la minaccia dei popoli d'oltralpe fosse sempre pre-

VI-V secolo a. Cr.: H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin 1899, I, p. 477 ss.; F.L. PULLÈ, *Italia: genti e favelle*, I, Torino 1927, p. 284 ss.; A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 2.

⁽⁶⁾ LIV., XXXIX, 22, 6; 45, 6; 54; XL; 34, 2-3; 53, 56. Qui lo storico parla delle vicende che precedettero ed accompagnarono la fondazione di Aquileia. Ricordo della fondazione di Aquileia è anche l'iscrizione *CIL*, V, 873.

⁽⁷⁾ Strabone (V, 1, 8, 214) ricorda che Aquileia era distante dal mare 60 stadi (km. 10,800). Plinio invece (*Nat. Hist.*, III, 126) parla di XV miglia (km. 22). Il De Grassi (V. DE GRASSI, *Esplorazioni archeologiche nel territorio della laguna di Grado*, « AqN », XXI (1950), col. 22), ricostruendo l'antico aspetto della laguna di Grado in epoca romana, dimostra esatta la notizia di Strabone.

⁽⁸⁾ G. BRUSIN, *Le difese della romana Aquileia e la loro cronologia*, « Ar. Ven. », Serie V, Vol. LXXXI (1967), p. 34.

⁽⁹⁾ Sulla divisione agraria dell'agro aquileiese e sulle assegnazioni si veda S. STUCCHI, *La centuriazione romana del territorio tra il Tagliamento e l'Isonzo*, « St. Gor. », XII (1950), p. 77 ss.

⁽¹⁰⁾ LIV., XLI, 1, 2.

⁽¹¹⁾ LIV., *Per.*, LIX; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 129; APPIAN., *Illyr.*, 10, 30; I.I. XIII, 1, pp. 88 s. e 559. Anche *CIL*, I, 652 = *ILS*, 8885; *I.I.*, X, 4, n. 317.

⁽¹²⁾ *I.I.*, XIII, 1, pp. 84 s. e 561. I Fasti Trionfali ricordano qui la vittoria di questo console *de Galleis Karneis*.

sente, anche dopo la conquista della regione, e che non fosse sufficiente la fortezza di Aquileia a rendere sicuro il paese, lo dimostrò l'invasione dei Giapidi, che nel 52 a. Cr. saccheggiavano Trieste e minacciavano la stessa Aquileia⁽¹³⁾. Contro costoro Cesare inviava la XV legione sotto il comando di Tito Labieno *ad colonias civium romanorum tuendas*. Naturalmente si imponeva anche la necessità di rafforzare ed assicurare i punti nevralgici della *Venetia* orientale *ne quod simile incommodum accideret decursione barbarorum*. Da qui l'erezione del *castellum* di Tricesimo⁽¹⁴⁾ a difesa della grande strada diretta da Aquileia al nord, ma soprattutto a protezione dell'agro centuriato aquileiese che qui allora trovava i suoi limiti settentrionali. Nella stessa occasione ed in seguito a questo attacco veniva fondata *Forum Iulii*⁽¹⁵⁾, a guardia delle valli del Natisone e dell'Isonzo e del Passo del Predil. La condizione di *forum*, data la posizione fortificata di questo centro all'imbocco della valle, non viene a negare anche quella di *oppidum*, cioè una sua precisa funzione militare.

Penso che sia di questo tempo pure la costruzione del *castellum Pucinum*, sul rilievo carsico di Duino⁽¹⁶⁾. Le due iscrizioni della vicina stazione doganale di S. Pelagio di Prepotto sono attribuite all'epoca sillana⁽¹⁷⁾; è probabile quindi che prima del

(13) HIRT., *Bell. Gall.*, VIII, 24; APPIAN., *Illyr.*, 18, 52.

(14) CIL, I², 2648 = I.L.L.R.P., 539. Questa iscrizione ricorda l'erezione di una cinta muraria a Tricesimo. Si veda a questo proposito G. COSTANTINI, *Di una lapide scoperta in quel di Tricesimo*, « Pagine friulane », XVI (1904), p. 60 s.; R. EGGER, *Die älteste Inschrift von Tricesimo*, « Österr. Jahrshefte », XXI-XXII (1922-24), p. 309 ss.; A. DEGRASSI, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum*, in *Scritti vari di antichità*, I, cit., p. 89.

(15) L. BOSIO, *Cividale del Friuli. La Storia*, Udine 1977, p. 15 ss. Qui si trovano anche i diversi pareri degli studiosi precedenti, con relativa bibliografia, sulla data di fondazione di questo centro.

(16) L. BOSIO, *Pucinum, Puciolis, Potium*, « Atti dell'Accademia di SS.LL.AA. di Udine », Serie VII, Vol. IX (1970-72), p. 359 ss.

(17) CIL, I², 2215 = CIL, V, 703 = I.I., X, 4, n. 303 = I.L.L.R.P., n. 1851; CIL, I², 2216 = CIL, V, 704 = I.I., X, 4, n. 304 = I.L.L.R.P.,

42, quando il confine della Gallia Cisalpina fu spostato dal Timavo al Risano (¹⁸), sia sorto qui un centro di difesa e di controllo delle strade che portavano dall'Istria ad Aquileia, presso il Timavo, dove la pianura dell'attuale Friuli viene ad incontrare le alture del Carso. E fra i monti della Carnia, sulla strada che attraverso la valle del Bût conduceva al Passo di Monte Croce Carnico, veniva fondato *Iulium Carnicum* come castello fortificato (¹⁹).

Quanto fin qui ho detto sembra esulare dal tema specifico del mio intervento, ma ho voluto ricordare questi avvenimenti storici, lontani dall'epoca tardo antica, per sottolineare l'importanza e la necessità di un sistema difensivo dell'arco alpino orientale ancora al momento dell'espansione romana, importanza e necessità che si faranno risentire due secoli più tardi quando la pressione delle genti d'oltralpe ritornerà viva su questa « frontiera ». Infatti a cominciare dall'epoca di Ottaviano, con la sua campagna contro i Giapidi (²⁰) e con il conseguente allontanamento

n. 5410. Con ogni probabilità all'altezza di Duino si trovava il punto di biforcazione delle due maggiori vie dirette ai paesi dell'Istria: lungo la costa quella per Trieste; verso oriente quella per l'interno, che passava per S. Pelagio di Prepotto, da dove appunto provengono le iscrizioni doganali sopraricordate. La villa di S. Pelagio, dipendente dalla Pieve di S. Giovanni del Carso, ora Duino, fu sotto la giurisdizione del patriarca di Aquileia (P. SELLA-G. VALE, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Venetia, Histria, Dalmatia*, « Studi e Testi », 96, Città del Vaticano, 1941, p. XXIX) ed ora dipende dall'arcidiocesi di Gorizia.

(¹⁸) CIL, V, p. 1; A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bernae 1954, p. 46 ss.

(¹⁹) A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale*, cit., p. 37 s.: « Niente di più probabile che anche la fondazione di Iulium Carnicum rientri nelle misure prese a difesa delle città della Gallia Cisalpina in seguito all'attacco dei Giapidi ». Il Mirabella (M. MIRABELLA ROBERTI, *Iulium Carnicum centro romano alpino*, « Aquileia e l'arco alpino orientale - Antichità Altoadriatiche, IX » (Atti della VI settimana di Studi aquileiesi), Udine 1976, p. 91) ritiene che « l'*oppidum* fu costruito sulla collina di S. Pietro, luogo dominante la valle del Bût e ben difendibile, dove certo era già un castelliere dei Gallo-Carni ».

(²⁰) APPIAN., *Illyr.*, 18, 52. Su questa campagna: E. SWOBODA,

mento di ogni pericolo dalla *Venetia* orientale, ha inizio un lungo periodo di pace che vede persino lo smantellamento della cinta muraria di Aquileia e di altri centri della regione. Ma l'ordinato e nel complesso tranquillo svolgersi degli avvenimenti in questo lungo periodo viene violentemente interrotto nel 166 d. Cr. dall'attacco improvviso dei Quadi e Marcomanni⁽²¹⁾. Costoro, varcate le Alpi, investivano Aquileia che, ricostruite in fretta le mura abbattute⁽²²⁾, riusciva a resistere all'assalto mentre *Opitergium*, attaccata a sua volta, veniva presa ed incendiata. L'intervento diretto degli stessi imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero allontanava la minaccia dalla regione⁽²³⁾, ma il pericolo corso poneva la necessità di impedire per l'avvenire il ripetersi di una simile, dolorosa esperienza.

Fu allora creata la *praetentura Italiae et Alpium*⁽²⁴⁾, una

Octavian und Illyricum, Wien 1932; W. SCHMITTHENNER, *Octavianus militärische Unternehmungen in den Jahren 35-33*, «Historia», VII (1958), p. 189 ss.

(21) AMMIAN. MARCELL., XXIX, 6, 1: *Quadorum natio mota est diu inexcitata... obsessaque ab isdem Marcomannisque Aquileia, Opitergiumque excisum, et cruenta complura per celeris acta procinctus, vix resistente, perruptis Alpibus Iulius, principe Pio, quem ante docuimus, Marco.*

(22) G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934, p. 62 nota n. 1 e p. 64 ss.

(23) HIST. AUG., *M. Ant.*, 14, 1: *profecti tamen sunt paludati ambo imperatores... Nec parum profuit ista profectio, cum Aquileiam usque venissent*; 14, 6: *Denique transcensis Alpibus (Marco Aurelio e Lucio Vero) longius processerunt composueruntque omnia quae ad munimen Italiae atque Illyrici pertinebant.* Su questa campagna militare, fra gli altri, A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale*, cit., p. 101; A. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, V, Torino 1960, p. 316 ss.

(24) La *praetentura Italiae et Alpium* è ricordata dall'iscrizione di *Q. Antistius Adventus* (ILS. 8977), nominato *legatus Augusti ad praetenturam Italiae et Alpium* tra il 168 e il 170. Sulla *praetentura Italiae et Alpium*: A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale*, cit., p. 116 ss.; J. FITZ, *Zu der Geschichte der praetentura Italiae et Alpium in Laufe der Markomannkriege*, «Arheoloski Vestnik», XIX (1968), p. 43 ss. A proposito della frase di Tolomeo (II, 13, 3) che pone *Iulium Carnicum*

regione di frontiera presidiata da truppe mobili a difesa dell'Italia. Si trattava di una fascia militarizzata che si estendeva a cavallo delle Alpi orientali, comprendendo territori al di qua e al di là del confine alpino⁽²⁵⁾. In relazione a tale organizzazione militare il Mor⁽²⁶⁾ avverte che « una sicura difesa doveva di necessità preoccuparsi di controllare e presidiare i più importanti valichi alpini mediante luoghi fortificati compresi nella zona della *praetentura* ». Da qui il rafforzarsi e il sorgere lungo il territorio della *Venetia* orientale di *castra* e di *castella* con il compito di creare una linea di arroccamento lungo l'arco alpino orientale.

Abbiamo parlato della ricostruzione delle mura di Aquileia; alla stessa epoca, secondo lo Stucchi⁽²⁷⁾, *Forum Iulii* si circonda di una nuova e più estesa cinta muraria. E' probabile che in relazione a questo avvenimento il centro di Gemona, da *vicus* di *Iulium Carnicum* quale era all'origine, abbia potuto costituire comunità a sé⁽²⁸⁾. Sempre il Mor ritiene proprio *Glemona* il centro fortificato più importante di questo sistema difensivo. Ed infatti sul colle del Castello, la balza rocciosa che domina l'odierno

E. Polaschek (*Noricum*, « R.E. », XVII, 1, 1938, col. 1010), vede in questa, come aggiunta posteriore al testo di Tolomeo, un riferimento alla *praetentura Italiae et Alpium*. Sull'argomento e sulle opinioni contrarie a tale interpretazione: P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1966, p. 37.

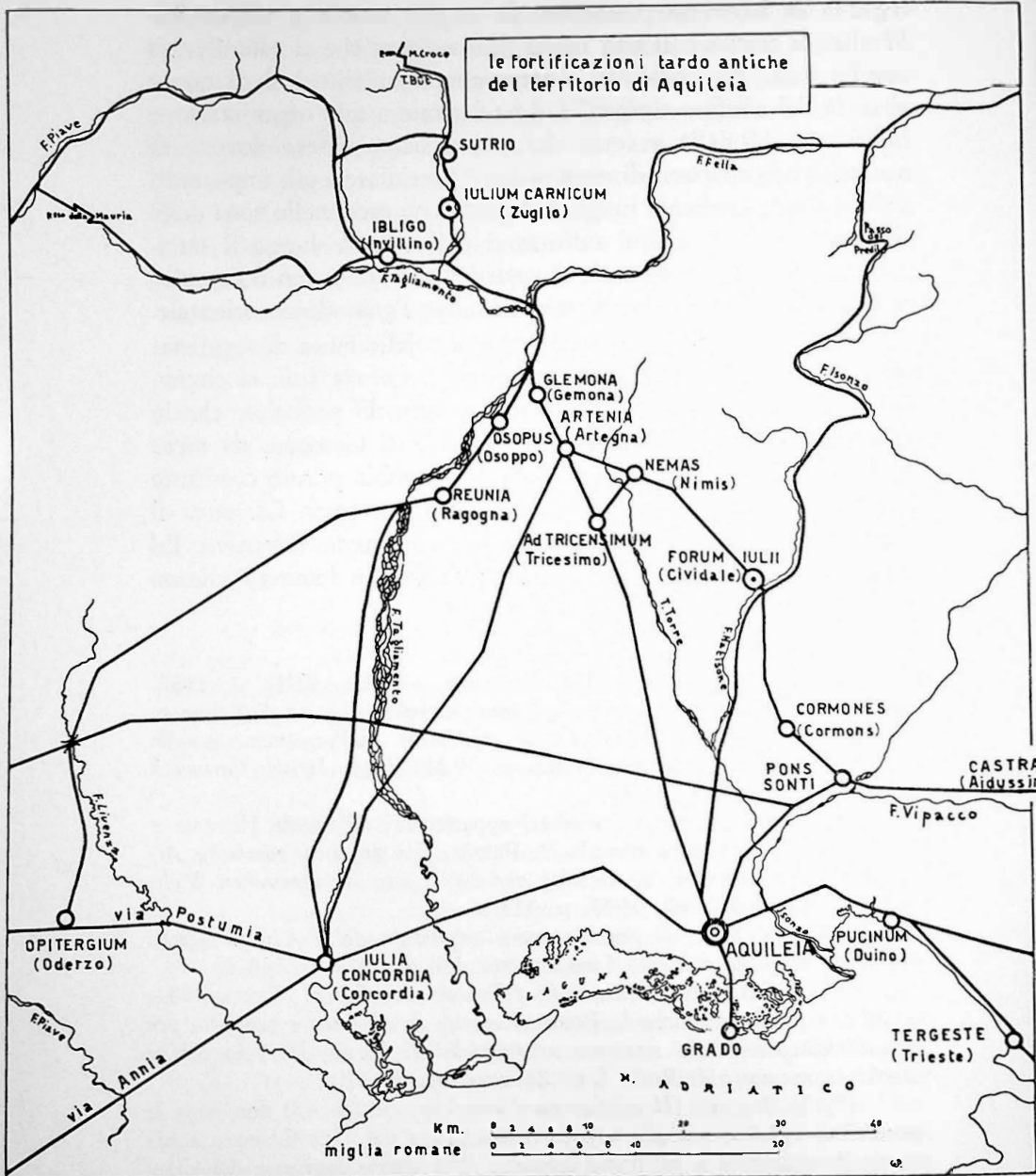
⁽²⁵⁾ Per i territori ed i centri appartenenti all'attuale Slovenia e inclusi nella *praetentura* si veda P. PETRU, *Die provinzialrömische Archäologie in Slowenien*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 6, Berlin-New York, 1977, p. 513 s.

⁽²⁶⁾ C.G. MOR, *Il limes romano-longobardo del Friuli*, in *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, Milano 1972, p. 188 s.

⁽²⁷⁾ S. STUCCHI, *Forum Iulii (Cividale del Friuli)*, Roma 1951, p. 23 s. e p. 46 ss.; anche L. BOSIO, *Raccolta di elementi e proposte per la individuazione delle strutture urbanistiche di Forum Iulii*, in *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, cit., p. 170.

⁽²⁸⁾ Il Degrassi (*Il confine nord-orientale*, cit., p. 45) non nega la possibilità « che in età più tarda, e forse prima del 186, Gemona abbia costituito comunità a sé, come abbiamo visto essere avvenuto dei Catubrini, che pure all'inizio dell'Impero dipesero da Iulium Carnicum ».

le fortificazioni tardo antiche del territorio di Aquileia



abitato di Gemona, i resti del castello medioevale con le due torri di notevole mole ripropongono un precedente centro fortificato di età romana⁽²⁹⁾, giustificato, oltre che dal numeroso materiale romano proveniente da questo luogo⁽³⁰⁾, dalla stessa posizione arroccata del colle che, allo sbocco della valle del Tagliamento, permetteva di controllare la sottostante strada proveniente dai paesi del Norico⁽³¹⁾. Per comprendere meglio la posizione strategica di *Glemona*, è da dire che presso questo centro si staccava dalla via diretta dai paesi transalpini ad Aquileia la strada di età augustea che puntava direttamente per Codroipo a *Iulia Concordia*⁽³²⁾, dove andava ad incontrare la via *Annia*, volta ad Altino ed oltre⁽³³⁾. Tale percorso si era reso senza dubbio necessario per favorire quanti, scendendo dal Norico o salendovi, avevano fretta di raggiungere le loro mete senza essere costretti a toccare Aquileia. Da qui l'importanza, anche militare, di questo itinerario che permetteva ai popoli d'oltralpe di raggiungere la pianura veneta lasciando da parte Aquileia: da qui

(29) T. MIOTTI, *Antiche opere munite e castelli del Friuli*, « Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia », Vol. II, Parte II, Udine 1974, p. 1049. Il Pellegrini (G.B. PELLEGRINI, *Gemona. Noterella etimologica*, in *Gemona*, n.u. 42° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1965, p. 2) avanza la fondata ipotesi « che il nome locale *glem-ona* si riferisse in un primo tempo alla rocca dove sorgeva il castello-fortezza » nel significato, assunto dalla radice g-l-e-m, di « cocuzzolo rotondeggiante ».

(30) *CIL*, V, 1812 = *ILS*, 1122; *CIL*, V, 1818; 1819; 1823; P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 131 ss. I reperti romani venuti alla luce in questo luogo hanno fatto concludere al Mommsen (*CIL*, V, p. 169) che *Glemona* fosse in età romana *municipium*, iscritto alla *tribus Claudia*.

(31) Un tratto di questa antica strada è stato scoperto appena a sud dell'abitato di Gemona: L. BOSIO, *Due tratti di strada romana scoperti nella X regio*, « AqN », XXVIII (1957), col. 32.

(32) L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 173 ss.

(33) Sul percorso della via *Annia*: L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, cit., p. 53 ss.

anche la necessità di un controllo dello stesso nel punto in cui questo si staccava dalla via proveniente dai territori norici.

Senza dubbio non potevano mancare dei *castella* a completamento di questo sistema difensivo, che doveva trovare i suoi centri militari maggiori, oltre che in Aquileia, in *Forum Iulii*, in *Glemona* e in *Iulium Carnicum*, ma nessuna notizia in merito ci permette di localizzarli con sicurezza. Io ritengo però che diverse fortificazioni tardo-antiche, delle quali diremo fra poco, abbiano cominciato proprio in questo periodo a sviluppare una loro funzione militare⁽³⁴⁾.

Ritornando alla *praetentura Italiae et Alpium*, questo apprestamento difensivo dovette avere vita breve e rivelarsi poco efficiente; infatti, come giustamente nota il Degrassi⁽³⁵⁾, Settimio Severo nel 193 scende indisturbato da *Carnuntum* in Italia⁽³⁶⁾ e nel 238 Massimino supera le Alpi senza incontrare resistenza⁽³⁷⁾.

Ma se l'attacco dei Quadi e Marcomanni era stato allora un'azione isolata, con il trascorrere del tempo venne sempre più accentuandosi minaccioso e crescente il pericolo di nuove invasioni d'oltralpe. Per porre riparo a tale pericolo, a cominciare dall'età costantiniana si impose in modo sempre più pressante la necessità di opporre una sempre più valida ed articolata difesa del confine orientale. Cominciarono allora a sorgere, a guardia dei punti più delicati delle Alpi Giulie, centri fortificati, come

(34) Fra le fortificazioni tardo antiche, che ricorderemo fra poco, figura anche la rocca di Invillino (*Ibligo*) sul Monte Santina in Carnia. E' interessante il fatto che la serie di monete romane, ritrovate su questo Monte durante le campagne di scavo condotte dalla missione tedesca dell'Università di Monaco, comincia con quelle di Antonino Pio e Marco Aurelio (G. FINGERLIN-J. GARBSCH-J. WERNER, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo - Invillino (Friuli)*, « AqN », XXXIX (1968), col. 102 s.).

(35) A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale*, cit., p. 122 s.

(36) HERODIAN., II, 11, 3.

(37) HERODIAN., VIII, 1, 4.

l'accampamento di *Castra* (Aidussina)⁽³⁸⁾ ed i *castella* lungo la strada che da *Iulia Emona* (Lubiana) portava ad Aquileia⁽³⁹⁾. Queste opere difensive furono in seguito completate da un intero sistema fortificato che da *Tarsatica* (Fiume) fino alla valle della Gail correva a sbarrare i passi dei rilievi carsici e delle Alpi Giulie, articolandosi in castelli nei punti di maggiore interesse strategico⁽⁴⁰⁾. Di questo *Vallum Alpium Iuliarum* dà notizia anche la *Notitia Dignitatum*, da datare all'inizio del V secolo⁽⁴¹⁾, che nomina il *comes Italiae*, al quale era affidato il comando del *tractus Italiae circa Alpes*⁽⁴²⁾, ed illustra con una vignetta le

(38) *Mutatio Castra / inde surgunt Alpes Iuliae (Itinerarium Burdigalense*: O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, Lipsiae 1929, 559). La località di Aidussina è indicata invece come *Fluvio Frigido* dall'*Itinerarium Antonini* (O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, cit., 128) e dalla *Tabula Peutingeriana (Segmentum III, 5)*. A tale proposito lo Stucchi (S. STUCCHI, *Aidussina romana*, « Ce fastu? », XXI, nn. 1-6, 1945, p. 29 ss.) precisa che i nomi antichi di Aidussina, *mansio Fluvio Frigido* e *Castra*, denotano il doppio carattere commerciale e militare, giustificato l'uno dal passaggio della grande strada *Aquileia-Iulia Emona*, l'altro dalle mura tardo romane e dalla sua condizione di accampamento militare fortificato. Il Petru (P. PETRU, *Neue Ausgrabungen in Ajdovščina*, in *Roman Frontier Studies*, Cardiff 1974, p. 178) ritiene il castello di *Castra* (Aidussina) il cuore del sistema difensivo della frontiera orientale.

(39) Su questa strada: L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, cit., p. 187 ss.

(40) Su questo sistema difensivo (*Claustra Alpium Iuliarum*) e sull'epoca della sua costruzione: A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale*, cit., p. 133 ss.; G. CLEMENTE, *Problemi politico-militari dell'Italia settentrionale nel tardo impero*, « Athenaeum », Fascicolo speciale 1976, p. 162 ss. Sulle fonti, sullo sviluppo di questa linea difensiva e sui maggiori centri fortificati: *Claustra Alpium Iuliarum, I, Fontes*, « Katalogi in Monografije - Izdaia Narodni Muzej v Ljubljani », Ljubljana 1971; P. PETRU, *Ricerche recenti sulle fortificazioni nelle Alpi orientali*, « Aquileia e l'arco alpino orientale - Antichità Altoadriatiche, IX », cit., p. 229 ss.

(41) Su questo documento e la sua datazione: E. POLASCHEK, *Notitia Dignitatum*, « R.E. », XVII, 1, 1936, c. 1081 ss.; G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968, p. 175 ss.

(42) NOT. DIGN., *Occ.*, XXIV, 5 (ed. O. SEECK, Frankfurt a. M., 1962): *Sub dispositione viri spectabilis comitis Italiae: tractus Italiae circa*

Alpi orientali con due complessi fortificati ed una grande città murata. Quest'ultima richiama la città di Aquileia mentre nelle due fortificazioni sono da riconoscere le difese del *Vallum*.

E' evidente che un tale complesso sistema difensivo doveva appoggiarsi su basi di acquartieramento e di rifornimento per le truppe a guardia delle più importanti strade alpine e della linea fortificata del *Vallum*. Penso che queste basi, nella *Venetia* orientale, oltre ad Aidussina sulla grande via della Pannonia, siano da ritrovare in *Forum Iulii*, sul percorso del Natisone, dell'Isonzo e del Passo del Predil⁽⁴³⁾, in *Glemona*, sulla via per la valle del Fella⁽⁴⁴⁾, in *Iulium Carnicum*, sulla strada di Monte Croce Carnico⁽⁴⁵⁾. Centri fortificati minori dovevano infine completare questa linea di arroccamento nei punti di maggiore interesse strategico, a guardia delle maggiori vie di penetrazione e di transito lungo tutto l'arco delle Alpi Giulie.

Come abbiamo detto, il *castrum* di Aidussina controllava i percorsi che dalla Pannonia per i valichi di Piro e di Preval conducevano, attraverso la valle del Vipacco, ad Aquileia. Da questa strada, all'altezza del ponte romano dell'Isonzo alla Mainizza (*Pons Sonti*)⁽⁴⁶⁾, si staccava un percorso diretto a settentrione a *Forum Iulii*⁽⁴⁷⁾. Un posto di controllo e di difesa di questo percorso doveva trovarsi sul Monte Quarin, ai piedi del

Alpes. Il Degrassi (*Il confine nord-orientale*, cit., p. 150 s.) ritiene che Aquileia sia stata la residenza del *comes Italiae*.

⁽⁴³⁾ L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, cit., p. 181 ss.

⁽⁴⁴⁾ Questa via è indicata dall'*Itinerarium Antonini* (O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, cit., 276) e dalla *Tabula Peutingeriana* (*Segmentum* III, 5; IV, 1-2). Su questo itinerario: L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, cit., p. 147 ss.

⁽⁴⁵⁾ Questa strada è ricordata dall'*Itinerarium Antonini* (O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, cit., 279-280). Si veda: L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, cit., p. 163 ss.

⁽⁴⁶⁾ L. BOSIO, *Il ponte romano alla Mainizza*, in *Gardis'cia*, n.u. Società Filologica Friulana, Udine 1977, p. 13 ss.

⁽⁴⁷⁾ Sul percorso di questa via: L. BOSIO, *Cividale del Friuli. La Storia*, cit., p. 31.

quale si stende oggi la cittadina di Cormòns (*Cormones*)⁽⁴⁸⁾. I resti di un torrione medioevale sul colle⁽⁴⁹⁾ ed i ritrovamenti archeologici in questa località⁽⁵⁰⁾ permettono di localizzare qui un centro di vita e di difesa, che scende sino all'epoca romana. Da questo « Monte » era possibile vigilare sulla via che dalle terre della Pannonia, attraverso i bassi valichi delle Alpi Giulie, portava direttamente a *Forum Iulii*, via che sarà in seguito percorsa dai Longobardi di Alboino⁽⁵¹⁾. Nel contempo il colle di Cormòns veniva a chiudere il cammino a quanti, provenienti dalle valli del Natisone e dello Iudrio, potevano scendere a mezzogiorno verso Aquileia, dopo aver evitato la fortezza di *Forum Iulii*.

Quest'ultimo centro era poi collegato a settentrione con la grande via che, attraverso la pianura friulana, da Aquileia portava ai paesi del Norico, mediante un percorso che raggiungeva l'odierna località di Artegna tenendosi ai piedi dei rilievi montuosi che delimitano l'alta pianura cividalese⁽⁵²⁾. Questa strada,

(48) Sul nome *Cormones* (Cormòns): G.B. PELLEGRINI, *Friuli pre-romano e romano*, « Atti dell'Accademia SS.LL.AA. di Udine », Serie VII, Vol. VII (1966-1969), p. 21 s. dell'estratto.

(49) M. GORTANI, *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, Udine 1930, p. 235 s.: « ...dell'antico castello v'è oggi solo il resto d'un robusto torrione, del diametro d'una decina di metri, con le mura dello spessore da metri due e mezzo a tre metri, torrione che faceva parte con le mura e le torri disposte sulla cresta verso oriente, dell'antico luogo fortificato ». Presso il Museo Provinciale di Gorizia si trovano depositate alcune monete romane, ritrovate occasionalmente nel 1972 su questa altura. Il Marchesetti (*I castelli preistorici*, cit., p. 91), pur senza documenti in proposito, assicura l'esistenza di un castelliere sul Monte Quarin.

(50) Sui ritrovamenti romani a Cormòns: CIL, V, 8492; 8110, 72; 8114, 137; PAIS, 222; C. CUMANO, *Vecchi ricordi cormonesi*, Trieste 1868, p. VI s.; S. TAVANO, *Cormons nell'alto Medio Evo*, « St. Gor. », XL, luglio-dicembre 1966, p. 53.

(51) L. BOSIO, *La via romana dalla Pannonia alla X regio e il cammino dei Longobardi*, « Atti del Convegno di Studi longobardi (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969) », Udine 1970, p. 155 ss.

(52) Sul percorso di questa via: L. BOSIO, *Cividale del Friuli. La Storia*, cit., p. 29 s.

dopo aver superato lo sbarramento di colline oggi attraversato dal modesto Passo di Monte Croce, raggiungeva il paese di Nimis (*Nemas*)⁽⁵³⁾. E qui penso sia da localizzare un altro di questi centri fortificati, sulla altura « a sinistra del Cornappo, dove sorgeva il castello medioevale, demolito ai primi del XIII secolo »⁽⁵⁴⁾. Ai piedi di questa altura oggi si trova la chiesa plebaniale dedicata ai Santi Gervasio e Protasio e risalente, nella sua prima impostazione, come ritiene il Menis⁽⁵⁵⁾, alla metà del VI secolo. La documentazione archeologica attesta in questi luoghi l'esistenza di un centro di vita in età romana⁽⁵⁶⁾; inoltre nel 1888 l'Ostermann⁽⁵⁷⁾ poté qui rilevare un tratto della strada romana che da *Forum Iulii* per *Nemas* perveniva ad *Artenia* (Artegna)⁽⁵⁸⁾. E' da aggiungere che all'altezza di Nimis si doveva staccare un raccordo stradale diretto alla vicina Tricesimo, dove nella stessa epoca della fondazione di *Forum Iulii* era sorto un *castellum*.

Guardando ora ai due centri fortificati di Cormòns e di Nimis ed alla loro posizione, risulta evidente l'importanza stra-

(53) Sul nome *Nemas* (Nimis): G.B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, cit., p. 23.

(54) P. BERTOLLA, *Pieve di Nimis*, Udine 1898, p. 7.

(55) G.C. MENIS, *Plebs de Nimis*, Udine 1968, p. 88 ss. La chiesa attuale risale alla metà del secolo XIV, in seguito a radicali rimaneggiamenti di una chiesa di stile romanico.

(56) P. BERTOLLA, *Sepolcreto pagano di Nimis*, « Pagine friulane », I (1888), p. 168; ID., *Nimis ai tempi pagani*, « Pagine friulane », II (1889), p. 145; ID., *Nimis e il suo castello*, « Pagine friulane », V, 1892, p. 156; O. MARINELLI, *Guida delle Prealpi Giulie*, Firenze 1912, p. 555; P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 143 s.

(57) V. OSTERMANN, *Nimis. Antichità scoperte presso le borgate di Cente e Cesarèt*, « N. Sc. », 1888, p. 405 s.; la strada si presenta selciata con massi abbastanza grossi e l'Ostermann poté seguirne il tracciato per circa un chilometro. Sull'argomento anche R. LANCIANI, *La difesa del confine veneto-istriano sotto l'Impero Romano*, « MSF », XI-XIV (1916-18), p. 103.

(58) Sul nome *Artenia* (Artegna): G.B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, cit., p. 21.

tegica degli stessi che, con *Forum Iulii*, venivano a controllare militarmente un settore delle Giulie, attraversato da numerose valli fra le quali quelle maggiori del Natisone e dell'Isonzo, in collegamento con il Passo del Predil.

La via da *Forum Iulii* per Nimis raggiungeva, come si è detto, la località di Artegna, dove andava ad incontrare la grande strada diretta ai paesi norici. E qui, sull'erto ed isolato colle di S. Martino, ai piedi del quale si stende l'abitato odierno, doveva sorgere un *castrum*, nel luogo dove poi venne costruito il castello medioevale, distrutto nel 1382⁽⁵⁹⁾. Sull'altura, presso i resti ancora evidenti di questo castello, si trova il castello inferiore, la cui torre è fatta risalire dalla tradizione all'epoca longobarda⁽⁶⁰⁾. Reperti venuti alla luce sul colle e nella zona intorno assicurano in questo luogo la presenza di un insediamento romano⁽⁶¹⁾ e postulano qui un altro posto di controllo e di difesa, tenuto conto che presso questo luogo, oltre alla via per Cividale, giungeva da occidente la via proveniente da *Iulia Concordia*, della cui importanza militare abbiamo già detto. Il punto d'incontro di questa strada con la via per il Norico doveva corrispondere alla stazione stradale di *Ad Silanos*, che la *Tabula Peutingeriana* ricorda⁽⁶²⁾ e che è appunto da fissarsi fra *Artenia* e *Glemona*, le quali venivano in tal modo a controllare il punto di biforcazione della strada.

(59) G. BALDISSERA, *Artegna. Antico castello, comune e pieve del Friuli*, Udine 1901, p. 84.

(60) Una spessa muraglia rimane oggi a testimonianza di questo castello. Presso queste rovine si trova il castello inferiore, la cui torre è indicata dalla gente del luogo come « longobarda » (T. MIOTTI, *Antiche opere munite e castelli del Friuli*, cit., p. 1049).

(61) *CIL*, V, 1815 = PAIS, 1225; O. MARINELLI, *Guida delle Prealpi Giulie*, cit., p. 402; P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 121 s. Inoltre nel 1957 presso Artegna furono scoperte alcune tombe romane con oggetti di corredo (Archivio Soprintendenza alle Antichità delle Venezia - Padova).

(62) *Segmentum III*, 5. Per la localizzazione della *mansio Ad Silanos* fra Artegna e Gemona: L. BOSIO, *La Venetia orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, « AqN », XLIV (1973), col. 61.

A nord di Artegna si incontrava Gemona, il cui colle, come abbiamo detto, rappresentava un altro di questi centri fortificati, probabilmente il maggiore.

A completare questo quadro difensivo, a ridosso dell'imbocco della valle del Tagliamento e delle grandi strade per le valli del Fella e del Bût, vi erano le rocche di *Osopus* e di *Reunia*, ricordate da Venanzio Fortunato⁽⁶³⁾.

La roccaforte di Osoppo⁽⁶⁴⁾ si trovava sopra l'erta altura, rocciosa ed isolata che, come un bastione, s'innalza sul piano e sul vicino greto del fiume Tagliamento. Oltre la testimonianza di Venanzio Fortunato, i numerosi ritrovamenti archeologici venuti alla luce sul colle e nei dintorni ci parlano qui di una consistente presenza romana⁽⁶⁵⁾. Oggi sulla rocca i resti confusi di muraglioni, bastioni, opere di fortificazione, rimangono ad attestare le travagliate vicende della storia millenaria di questa fortezza, che seppe scrivere la sua ultima, eroica pagina con la gloriosa resistenza del 1848⁽⁶⁶⁾.

Il *castrum Reunia*⁽⁶⁷⁾ sorgeva più a sud ed è da localizzare sull'alto sperone roccioso del Monte di Ragogna (S. Pietro di

(63) VEN. FORT., *Vita S. Martini*, IV, 643-645: ...*per rupes, Osope, tuas qua lambitur undis et super instat aquis Reunia Tilimentis.*

(64) Sul nome *Osopus* (Osoppo): G.B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, cit., p. 23 s.

(65) CIL, V, 1820; 1821; 1822; O. MARINELLI, *Guida delle Prealpi Giulie*, cit., p. 392 ss.; G. VALE, *Santa Colomba e la Pieve d'Osoppo*, Udine 1927, p. 11 ss.; P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 144 ss.; la Moro (p. 146), in base al numero dei reperti ritrovati ad Osoppo, ritiene questo centro « uno dei *vici* più importanti dell'agro di *Iulium Carnicum* ». Sugli ultimi ritrovamenti ad Osoppo: A. FALESCHINI, *La « romanità » di Osoppo alla luce di una recente scoperta*, « Messaggero del lunedì », 8-3-1965; G. BRUSIN, *Un cane oppure una lepre mangia l'uva nell'urna?*, « Messaggero del lunedì », 25-7-1966.

(66) T. MIOTTI, *Antiche opere munite e castelli del Friuli*, cit., p. 1049.

(67) Sul nome *Reunia* (Ragogna): G.B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, cit., p. 24.

Ragogna) dove ancora nel 1700, come scrive il Guerra⁽⁶⁸⁾, permanevano evidenti e numerosi i resti del castello medioevale. « Al presente — come avverte il Miotti⁽⁶⁹⁾ — si riscontrano tratti di muraglie periferiche nel versante a mezzogiorno e cospicui resti della prima cerchia che serrava il mastio, ancora in piedi ad onta del plurisecolare abbandono ». Oltre alla testimonianza di Venanzio Fortunato, la presenza di vita romana in questo luogo è documentata dal rinvenimento di monete romane, venute alla luce nei dintorni del castello⁽⁷⁰⁾.

Grazie alla loro posizione dominante sul Tagliamento e su questa parte della pianura del Friuli settentrionale, le due roccaforti potevano controllare il percorso stradale che all'altezza della località di Ospedaletto⁽⁷¹⁾, a nord di Gemona, si staccava dalla via proveniente dalla valle del Tagliamento e proseguiva per Osoppo e Ragogna lungo la sponda sinistra di questo corso d'acqua⁽⁷²⁾. Appena a sud di Ragogna, all'altezza della stretta

(68) G.D. GUERRA, *Otium Foro-iuliense*, vol. LVIII, p. 146 s. (Manoscritto presso il Museo Archeologico di Cividale del Friuli): « Ragogna castello rovinato, vi sono perhò reliquie di molte Torri, casette de cittadini, la Chiesa et una Torre, ov'é la stanza degli Signori. E' posto in Monte sopra il Tagliamento verso Tramontana, lontano d'Udine miglia 16... E' questo castello antiguissimo secondo la menzione, che di lui fà Paulo Diacono di Cividale ».

(69) T. MIOTTI, *Antiche opere munite e castelli del Friuli*, cit., p. 1042.

(70) O. MARINELLI, *Guida delle Prealpi Giulie*, cit., p. 548; P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 23 s.

(71) I numerosi ritrovamenti romani, provenienti da questa località, denunciano la presenza di un centro logistico di rilevante importanza: CIL, V, 1809; 1810; 1811; 1813; 1816; 1817; P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 139. Ad Ospedaletto è venuto alla luce un tratto di via romana lungo una strada oggi chiamata « strade das làvaris » (strada selciata): G. BRAGATO, *Da Gemona a Venzona*, Bergamo 1913, p. 52. Inoltre, nel 1960 è stato ritrovato, poco a nord di questa località, un altro tratto di strada antica: A. RIZZI, *Tracce di una strada romana a Ospedaletto*, « Sot la nape », XII, n. 3-4, 1960, p. 60.

(72) G.B. ZUCCHERI, *La via Giulia da Concordia in Germania*, Treviso 1869, p. 7 ss.

di Pinzano, questo percorso superava il fiume e quindi si biforcava, portandosi con un ramo verso *Iulia Concordia* lungo la sponda destra del Tagliamento⁽⁷³⁾, con un altro ad *Opitergium*, tenendosi sempre ai piedi dei rilievi montuosi dell'alto pordenese⁽⁷⁴⁾.

Ponendo ora mente alla posizione delle quattro alture fortificate di *Artenia*, *Glemona*, *Osopus* e *Reunia*, possiamo parlare di un vero e proprio quadrilatero, organizzato a difesa in uno dei settori strategicamente più delicati dell'arco delle Alpi orientali, a ridosso della valle del Tagliamento, aperta ai più importanti passi d'oltralpe e sulle maggiori vie di comunicazione dal Norico ai territori della *Venetia*. E questi *castra*, anche per la loro posizione arroccata sopra erte e isolate alture, dovevano essere dei veri e propri castelli, militarmente attrezzati, dove potevano trovare rifugio, in caso di necessità, gli abitanti della pianura, che rivela ancora la presenza di una vasta divisione agraria romana⁽⁷⁵⁾. La stessa cosa si può dire per *Nemas* e per *Cormones*.

Tale sistema di arroccamento si completava fra i monti della Carnia, oltre che con il centro di *Iulium Carnicum* nella valle del Bût, con la roccaforte di Invillino (*Ibligo*)⁽⁷⁶⁾ sul Monte San-

(73) Su questo itinerario, oltre lo Zuccheri già citato, anche B. SCARPA BONAZZA, *Concordia romana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1962, p. 80; L. BOSIO, *L'agro di Iulia Concordia in età romana*, in *Pordenone*, Torino 1970, p. 44. Il Beinât (G. BEINÂT, *S. Daniele del Friuli*, S. Daniele 1967, p. 75 s.) preferisce invece un tracciato sulla sinistra del Tagliamento, il quale, proveniente dal nord, veniva ad immettersi a Codroipo nella *Ad Silanos - Iulia Concordia*.

(74) L. BOSIO, *Il territorio di Polcenigo in età antica*, in *Polcenigo mille anni di storia*, Udine 1977, p. 13.

(75) S. STUCCHI, *La centuriazione romana del territorio tra il Tagliamento e l'Isonzo*, cit., Tav. I.

(76) *Ibligo* risulta dalla forma locativa di *Ibligine*, che troviamo in Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, IV, 37). Sul nome *Ibligine* (Invillino): G.B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, cit., p. 22 s. Il nome della località, profondamente corrotto, compare anche nell'Anonimo Ravennate (IV, 21: *Bipplium*).

tina, un bastione dalle pareti a picco che si innalza sulla sponda sinistra del Tagliamento, presso l'odierna località di Villa Santina. Su questa altura gli scavi effettuati, sotto la direzione del prof. Joachim Werner, dall'Istituto di Preistoria e di Protostoria dell'Università di Monaco di Baviera in comune con la Spätromische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, hanno messo in luce reperti risalenti all'età romana⁽⁷⁷⁾ che assicurano la presenza di un insediamento anche durante tale epoca, soprattutto in periodo tardo. Dall'alto di questa rocca naturale, fortificata dagli uomini, era possibile controllare la strada per l'alto Tagliamento ed il Passo della Mauria⁽⁷⁸⁾ ed

(77) G. FINGERLIN-J. GARBSCH-J. WERNER, *Gli scavi del castello longobardo di Ibligo - Invillino (Friuli)*, cit., col. 57 ss. ed in particolare c. 91: « Con l'aiuto dei piccoli ritrovamenti si può stabilire un'approssimativa suddivisione cronologica: una fase della tarda epoca romana e una fase bizantino-longobarda ».

(78) Questa strada, ricordata dal Quarina (L. QUARINA, *Le vie romane del Friuli*, « Bollettino Istituto St. e Cultura Arma del Genio », XVI (1942), p. 22), è documentata dai reperti archeologici venuti alla luce: a Quinis (PAIS, 381); a Socchieve (Tombe, monete ed altre anticaglie romane: G. GORTANI, *Cenni storici sulla Carnia*, in G. MARINELLI, *Guida della Carnia*, Firenze 1898, p. 491); ad Ampezzo (Tombe ed oggetti di età longobarda: M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1975, p. 58); a Forni di Sotto (Monete romane e tombe: G. MARINELLI, *Guida della Carnia*, cit., p. 671); ad Andrazza (Ritrovamenti e monete di epoca romana: F. DE SANTA, *Cenni storici sui comuni dei due Forni Savorgnani*, « Pagine friulane », VI (1893), p. 163). Il Grilli (A. GRILLI, *Strabone e la battaglia di Noreia*, « Acme », XVII (1964), p. 213 ss.) è del parere che la frase di Strabone (V, 1, 8, 214), relativa al corso d'acqua che divideva il territorio di Aquileia da quello dei Veneti, debba intendersi non che il fiume, nel quale egli vede il Piave, fosse navigabile per 1200 stadi (km. 222) fino a *Noreia*, cosa impossibile per tutti i corsi d'acqua veneti, ma che lungo la sua valle si potesse raggiungere questa città. Egli aggiunge che, seguendo la valle del Piave, l'esercito di Cn. Papirio Carbone nel 113 a. Cr. avrebbe raggiunto il Passo della Mauria e quindi, per la valle del Tagliamento e del Bût e il valico di Monte Croce Carnico, la valle della Gail nel Norico per essere poi sconfitto dai Cimbi presso *Noreia*.

anche quella vicina per la val Degano ⁽⁷⁹⁾, da dove potevano scendere quanti, provenienti dal Passo di Monte Croce Carnico, non volevano incontrare *Iulium Carnicum*. Infatti costoro avevano la possibilità, giunti all'altezza di Cercivento, di abbandonare la strada del Bût e di continuare per la val Degano attraverso la sella di Ravascletto ⁽⁸⁰⁾. E forse per ovviare al pericolo di un aggiramento di *Iulium Carnicum*, oltre al centro fortificato di Invillino, fu costituito un luogo di controllo a nord di Zuglio, a Sutrio, sull'erto colle di Ognissanti, presso il bivio stradale per Ravascletto e la val Degano. In tal modo potrebbe ben spiegarsi la presenza dei numerosi ritrovamenti di età romana venuti alla luce sul colle di Sutrio ⁽⁸¹⁾.

Il quadro che siamo andati qui delineando ci dà ora la possibilità di osservare che questi luoghi fortificati, nei punti di

⁽⁷⁹⁾ La strada per la val Degano (Canale di Gorto) è indicata dal Quarina (*Le vie romane del Friuli*, cit., p. 22) ed è documentata dai rinvenimenti archeologici scoperti a Raveo (Monete d'argento e di bronzo d'età imperiale: P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 148); a Ovaro (PAIS, 386; G. MARINELLI, *Guida della Carnia*, cit., p. 516); a Luincis (Una tomba, con corredo, longobarda: M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, cit., p. 59); a Luint (PAIS, 387; monete romane: G. MARINELLI, *Guida della Carnia*, cit., p. 517); a Comeglians (CIL, V, 1865).

⁽⁸⁰⁾ Potrebbe illuminarci su questo percorso da Cercivento per Ravascletto e la val Degano, non ancora documentato archeologicamente, il fatto che la chiesa di Cercivento, nella valle del Bût e quindi sulla strada per il Passo di Monte Croce Carnico, dipende dall'arcidiaconato di Gorto, cioè dalla Pieve di Gorto che si trova nella val Degano (o Canale di Gorto) presso Ovaro (P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, II, Udine 1935, p. 115).

⁽⁸¹⁾ « Pezzi di terrazzo in mosaico, frammenti di colonne, urne cinerarie, sarcofaghi e monete del basso impero » (N. GRASSI, *Notizie storiche della provincia della Carnia*, Udine 1782, p. 100); « Indizi di muri e pavimenti, sui quali più tardi furono trovati due scheletri umani, frammenti di vetro e la parte superiore di una colonnina d'ordine dorico » (G. GORTANI, *Il lago di Soandri, il castello di Sutrio e la contessa Priola*, in *Frammenti di Storia Patria*, Udine 1903, p. 36); frammento architettonico di marmo, riccamente decorato (P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, cit., p. 151).

maggiore interesse militare e strategico sulle più importanti vie di penetrazione dell'arco alpino orientale, vengono a formare una vera e propria linea di arroccamento alle spalle del *Vallum Alpium Iuliarum*, e sono strettamente collegati con i maggiori centri della regione. Punti fortificati minori dovevano poi completare tale linea per rendere più agile ed articolata un'eventuale difesa, ma di questi noi non siamo ancora in grado di dare probanti informazioni, in difetto di una valida documentazione archeologica⁽⁸²⁾.

E' logico pensare che in seguito Teodorico, una volta in possesso di questa regione, abbia impostato proprio su questi centri fortificati il suo *limes* difensivo, cioè quelle *clusurae* di cui parla Cassiodoro⁽⁸³⁾. Sulla rocca di Invillino, l'unica di queste fortificazioni esplorata scientificamente, sono venuti alla luce reperti che chiariscono qui la presenza gotica⁽⁸⁴⁾, come anche quella successiva dei Bizantini⁽⁸⁵⁾. Questi ultimi, succeduti nella regione ai Goti, dovettero senza dubbio organizzare il loro sistema difensivo sui centri fortificati precedenti, dato anche il breve periodo della loro occupazione⁽⁸⁶⁾. La continuità di una presenza

(82) Parla di questi punti fortificati minori, che dovevano completare il sistema difensivo tardo romano, il Mor nel suo lavoro su *Il « limes » romano-longobardo del Friuli*, cit., p. 187 ss.

(83) CASSIOD., *Var.*, II, 19: *...universis Gothis et Romanis vel his qui portibus vel clusuris praesunt*. Sul rapporto di continuità tra il *tractus Italiae circa Alpes* e il sistema difensivo dei Goti: H. ZEISS, *Die Nordgrenze des Ostgotenreiches*, « Germania », XII (1928), p. 25 ss.

(84) La presenza gotica ad Invillino (*castrum Ibligo*) è denunciata da due ardiglioni da fibbia in argento e bronzo, scoperti sul Monte Santina ed attribuibili al periodo ostrogoto della prima metà del secolo VI (V. BIERBRAUER, *Gli scavi a Ibligo - Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul Colle Zucca*, « AqN », XLIV (1973), col. 86).

(85) Anche la presenza bizantina ad Invillino è documentata dai reperti venuti alla luce sul Monte Santina (G. FINGERLIN-J. GARBSCH-J. WERNER, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo - Invillino (Friuli)*, cit., col. 118).

(86) Sul *limes* bizantino: L. SCHMIDT, *Die clusurae Augustanae*, « Germania », XI (1927), p. 36 ss.

militare ad Invillino, chiaramente messa in luce dagli scavi della missione tedesca, viene a proporre lo stesso discorso anche per gli altri centri qui ricordati, discorso che potrebbe chiarirsi definitivamente con una attenta esplorazione degli stessi.

Ed anche i Longobardi, una volta occupata la *Venetia* orientale, imposteranno la loro linea di difesa arroccandosi proprio in questi castelli. Infatti Paolo Diacono⁽⁸⁷⁾, in relazione all'invasione avarica del 610, scrive che *communierant se quoque Langobardi et in reliquis castris quae his Foroiuliano vicina erant, hoc est in Cormones, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam in Ibligine, cuius positio omnino inexpugnabilis extitit*. Ritornano in questo passo i centri di Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna, Gemona e dell'inespugnabile Invillino, nei quali noi abbiamo riconosciuto le maggiori fortificazioni tardo-antiche del territorio di Aquileia, alle spalle del grande *Vallum Alpium Iuliarum*.

(87) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, IV. 37.